



Foto Tommaso Le Pera

di Nikolaj Gogol

con Rocco Papaleo

e con (o.a.) Elena Aimone, Giulio Baraldi,
Letizia Bravi, Marco Brinzi, Michele Cipriani,
Salvatore Cutrì, Marta Dalla Via,
Marco Gobetti, Daniele Marmi,
Mauro Parrinello, Michele Schiano Di Cola,
Marco Vergani

adattamento e regia Leo Muscato
musiche originali Andrea Chenna
scene Andrea Belli
costumi Margherita Baldoni
luci Alessandro Verazzi

produzione Teatro Stabile di Bolzano,
Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale
e TSV - Teatro Nazionale

LO SPETTACOLO

Rocco Papaleo è protagonista de *L'ispettore generale* di Nikolaj Gogol, uno dei più grandi capolavori della drammaturgia russa. Scritta nel 1836, ma tragicamente più attuale di quanto si possa immaginare.

È una commedia satirica estremamente divertente, che si prende gioco delle piccolezze morali di chi detiene un potere e si ritiene intoccabile. È forse l'opera più analizzata, criticata, incompresa, difesa, osteggiata, della letteratura russa di tutti i tempi. Il testo di questo spettacolo, adattato e diretto da Leo Muscato, è l'espressione emblematica del teatro gogoliano e del suo tentativo di denunciare, attraverso il riso e la comicità, la burocrazia corrotta della Russia zarista. Siamo in un mondo in cui l'ingiustizia e il sopruso dominano l'esistenza. Ma non è l'uomo a essere malvagio; è la società che lo rende corrotto e corruttore, approfittatore, sfruttatore, imbroglione.

Il lavoro di Gogol è però molto più metaforico che naturalistico. La cittadina in cui è ambientata l'azione non rappresenta una concreta località russa, ma un piccolo mondo sociale integro e autosufficiente, un microcosmo autonomo perfettamente isolato nel quale l'autore fa confluire tutto il male osservato in Russia.

FONDAZIONE
**TEATRO
DELLA
TOSCANA**
TEATRO NAZIONALE

TEATRO DELLA PERGOLA
14 > 19 GENNAIO 2025
100 minuti, compreso intervallo

FINECO PRIVATE BANKING

MAIN SPONSOR TEATRO DELLA PERGOLA

“
IN SCENA SI MUOVE
UNA COMPAGNIA
STREPITOSA, COMPOSTA
DA TREDICI ATTRICI E ATTORI
MOLTO BRAVI: C'È INTESA
TRA NOI, CI MUOVIAMO
CON UN SOLO RESPIRO
”

Rocco Papaleo



Foto Tommaso Le Pera

Intervista a **ROCCO PAPAEO**

di Angela Consagra

UN CLASSICO CONTEMPORANEO

Come si caratterizza questa messinscena dell'opera di Nikolaj Gogol L'ispettore generale?

L'adattamento e la regia realizzati da Leo Muscato per questo testo di Gogol si basano su una sintesi dell'opera originaria: Leo ha ridotto i cinque atti in uno unico, la pièce mantiene comunque un'atmosfera molto filologica. La scenografia è simbolica, più che realistica, ma l'ambientazione è tipicamente russa. Lo spettatore si ritrova immerso nell'idea della visione di un luogo sperduto nella steppa, un posto dove si muore di freddo. Tutto l'impianto scenografico - incluse le luci - è davvero suggestivo. In scena si muove una Compagnia strepitosa, composta da tredici attrici e attori molto bravi: c'è intesa tra noi, ci muoviamo con un solo respiro. Al pubblico presente in sala arriverà la sensazione di assistere a uno spettacolo divertente: si tratta di un classico, una grande commedia degli equivoci e noi abbiamo cercato di fare prevalere proprio questo aspetto più ironico, ma senza tralasciare il rimando satirico e polemico nei confronti del potere dettati dalla volontà dell'autore. *L'ispettore generale* si prende gioco della piccolezza morale di chi detiene un potere e si ritiene intoccabile. Una critica accesa al potere e alla corruzione che anima la stanza dei bottoni. Ed è proprio questo particolare aspetto della rappresentazione a rendere attuale la messinscena: è la forza dello spettacolo, perché proietta direttamente il pubblico nel mondo contemporaneo. Abbiamo mantenuto un'ambientazione ottocentesca, ma il testo è attualissimo.

“
QUELLO CHE ACCADE
NELLA SERATA, L'ESSENZA
DELLO SPETTACOLO,
VORREI CHE FOSSE
UNA SORTA DI RITO
LAICO E DUNQUE
CERCHIAMO
IN TUTTI I MODI,
DAL PALCOSCENICO,
DI ESSERE EMPATICI
”

Rocco Papaleo



Foto Tommaso Le Pera

Regalare un sorriso al pubblico è uno dei suoi obiettivi?

Sì, l'intento è di essere terapeutici e riuscire a dare sollievo al pubblico che ti sceglie. Nella vita io amo guardare anche cose più dure o dolorose, ma quando tocca a me proporre qualcosa di mio cerco sempre l'effetto terapeutico, sia in teatro che nei miei film. Noi attori dobbiamo trovare il livello giusto per accendere quella comunicazione di cui il pubblico ha bisogno: dobbiamo entrare, attori e spettatori, in una comunione reciproca.

“Amo il cinema, ma ho bisogno del palcoscenico”: sono parole sue.

I film, una volta finiti, è come se non ti appartenessero più. Continuano, per esempio, a ridare in TV i film che ho interpretato anni fa: adesso vorrei cambiare tutto ma non posso... Quando ho girato i miei film, dopo averli scritti e diretti, mi è capitato di non volere uscire più dalla sala di montaggio: starei lì tutta la vita continuando a fare piccole modifiche, ma ad un certo punto te lo levano il film perché deve uscire al cinema. Alla fine, però, non sono così scontento dei film che ho fatto! Ma è il teatro che non ha rivali nella mia concezione dell'esibizione. È una performance in cui la curva dell'emozione si vive fino in fondo, perché il teatro non è mai uguale, anzi cambia nel momento stesso in cui lo si fa. Quello che accade nella serata, l'essenza dello spettacolo, vorrei che fosse una sorta di rito laico e dunque cerchiamo in tutti i modi, dal palcoscenico, di essere empatici. L'applauso del pubblico che ti colpisce in maniera diretta in teatro può essere veramente una droga, anche se mi imbarazza sempre un po' stare lì a riceverlo... Non c'è niente da fare, non mi ci sono ancora abituato fino in fondo.

Per Lei che cosa significa affrontare un nuovo personaggio? È sempre un viaggio?

Direi che ogni giorno si può parlare di compiere un viaggio: dal momento in cui ci si sveglia fino a quando si va a dormire, e poi il viaggio continua ugualmente: si entra nel mondo dell'onirico e dei sogni. Essere in viaggio è una condizione profondamente esistenziale ed ogni passo che muovi, ogni sguardo che dai, indica sempre un passaggio: sono metri che si percorrono in avanti e la vita che va...

E non si arriva mai?

Io penso proprio di no. Comunque, è bello credere che noi, come esseri umani, non arriviamo mai ad un punto di arrivo. Non ci si ferma mai e anzi il nostro movimento è perenne.